

Le regionali

«Guardiamo ai fatti. In 10 delle 13 regioni abbiamo già scelto le candidature. In sette sono del Pd, gli altri sono personalità di primo piano»

Foto di Daniele Scudieri/Ansa



di partecipazione, ma non ci siamo occupati abbastanza di elementi coesivi, che non possono essere lasciati solo ai comportamenti, ma che devono far parte di regole su cui dobbiamo discutere. Ma detto questo, guardiamo ai fatti. In 10 delle 13 regioni che votano abbiamo già scelto le candidature. In sette sono del Pd, gli altri candidati sono personalità di primo piano come Vendola, Bonino e Bortolussi. L'Udc, che cinque anni fa era ovunque col centrodestra, stavolta tranne Lazio, e poi vedremo cosa succede in Campania e Calabria, o è con noi o va da solo».

Parlava della partecipazione e degli elementi competitivi: dopo le primarie pugliesi lo strumento è a rischio?

«Si tratta di un tema che anche statutariamente dovremo chiarire meglio. Noi le abbiamo inventate e non le molteremo mai. Tuttavia ci sono primarie e primarie. È il collettivo degli organismi dirigenti che deve prendersi la responsabilità di modelli partecipativi. Perché le primarie sono meccanismi che possono suscitare la primavera oppure testimoniare che ci indeboliamo per le secondarie. E questo in un parti-

to deve essere valutato da collettivi, da organismi dirigenti, altrimenti non c'è ragione che ci sia un partito. L'obiettivo è battere la destra e portare avanti i nostri valori. Valori di uguaglianza, lavoro, solidarietà. E quindi la politica deve avere la sua barra. Un partito non è un notaio».

La vicenda pugliese ha mostrato che le soluzioni degli organismi dirigenti e esiti delle primarie non sempre coincidono, non crede?

«Non è un tema da drammatizzare, ma dobbiamo riconoscere che le pri-

Su Romano Prodi

«Gli voglio bene ho per lui affetto e rispetto inattaccabili, anche quando gli si attribuiscono cose che non condivido»

La selezione

«Noi le abbiamo inventate le primarie e non le abbandoneremo mai Tuttavia ci sono primarie e primarie... »

marie sono uno strumento che va affidato a degli organismi che a loro volta sono stati eletti con meccanismi che quasi sempre prevedono le primarie. Ci sono casi in cui le primarie suscitano la primavera, in cui consentono di sollecitare un'opinione. Ma ci possono essere dei casi in cui le primarie vengono lette dai cittadini come un problema interno, come incapacità di decidere. Facciamo attenzione, non chiamiamo con lo stesso nome tutte le cose».

Ci sarà chi commenterà negativamente anche questo, lo sa?

«Guardi, vedo anche gente che si dice amica nostra, anche molti commentatori, che ci sollecitano a lavorare in partecipazione, en plein air, e contemporaneamente leggere questo in termini di caos e divisione. O l'una o l'altra cosa, perché altrimenti c'è un elemento di slealtà verso il nostro progetto. Quando la polvere sarà venuta giù, noi saremo una squadra. Anche se dubito che saranno in molti alla fine a dirlo».

Prodi ha detto a Repubblica di non sapere cosa rispondere quando la gente gli chiede: ma chi comanda nel Pd?

«A Prodi voglio bene, ho per lui affetto

Le riforme

«Berlusconi sa benissimo che abbiamo dei paletti. Che se oltrepassati porterebbero al referendum. Il sospetto che gira dalle nostre latitudini ci fa male»

e rispetto inattaccabili, anche quando gli si attribuiscono cose che non condivido. C'è un filo logico, che anche dentro un partito che ha i problemi che ha noi dobbiamo tirare sia nei giorni brutti che nei giorni belli. A me non sarebbe difficile rispondere al richiamo della foresta, battere sull'identità, sul noi, sull'avanti così. Sono capace anch'io. Ma se non abbiamo il coraggio di andare in luoghi anche complicati, Berlusconi non lo mandiamo a casa».

Nessuna autocritica anche sul caso Puglia?

«Su un punto, e cioè se noi dovessimo giocare o no questa rischiosa coerenza. Si può concludere che abbiamo sbagliato a correre quel rischio. Ma l'idea di fondo non si può abbandonare. Noi non siamo mai stati contro Vendola. Abbiamo registrato che non eravamo in condizione di fare una coalizione vincente. E quindi abbiamo cercato strade che non escludessero Vendola, ma che trovassero un diverso assetto. La rischiosa scommessa è stata quella di proporre comunque un progetto, sapendo naturalmente che andavamo incontro a una sfida difficile. Una decisione che ha comunque condizionato scelte nell'altro campo, a cominciare da quelle dell'Udc. Ora se vogliamo, e dobbiamo, lavorare per vincere in Puglia, bisogna mettere da parte qualche argomento di troppo ascoltato, come la descrizione del Pd come partito che lavora sul politicismo, la nomenclatura».

Sempre convinto che si possa discutere con Berlusconi di riforme? Non tutti nel suo partito lo sono.

«Guardi, il nostro paradosso è che Berlusconi conosce noi meglio di quanto noi conosciamo noi stessi. Sa benissimo che abbiamo dei paletti. Che se oltrepassati porterebbero al referendum. Lo sa e non apre il tavolo. Ma noi che siamo un partito riformista dobbiamo chiedere il rafforzamento del sistema parlamentare, perché ogni giorno che passa loro avvelenano i pozzi del sistema. Questa cosa del sospetto, che gira dalle nostre latitudini, ci fa male. Noi dobbiamo essere più sicuri di noi. Io sono disposto ad andare a uno show down popolare su questo tema. Mi spaventa molto meno che lasciar correre tutti i giorni una deriva, una deformazione di questa nostra Costituzione. I continui dubbi ci indeboliscono. Se continuiamo a pensare che qualcuno di noi vuole vendersi a Berlusconi non andiamo da nessuna parte».

Galli Della Loggia scrive sul Corriere, do-

Delbono

«La cosa più importante è come ti comporti, come fai vedere che noi non siamo loro. E fin qui ci siamo riusciti, a cominciare da Delbono»

po il caso Delbono, che la sinistra non può più pretendere di incarnare una superiorità morale nei confronti della destra. Cosa risponde?

«Che ogni analisi deve partire da una considerazione onesta che riassume così: paese che vai, usanze che trovi. Da noi funziona che anche un amministratore che proclama a voce spiegata la sua innocenza dice prima di tutto la città. C'è un civismo e un'opinione pubblica che non tollera ombre. Allo stesso modo si potrebbe dire prima di tutto il paese, l'Ita-

Sulla Puglia

«Noi non siamo mai stati contro Vendola Abbiamo registrato che non potevamo fare una coalizione vincente»

Su Bologna

«Da noi c'è un civismo e un'opinione pubblica che non tollera ombre fra la città e l'amministrazione»

lia. Un'analisi onesta non può non partire da questa colossale differenza di comportamenti. Il resto lo vede la magistratura, che dirà se i comportamenti sono stati leciti o illeciti. Aggiungo che mi aspetto tutti gli attacchi strumentali della destra, ma anche che ci sarà una netta smentita, perché certamente l'emozione è forte, certamente conoscendo quei luoghi la sensibilità su questi fatti è acutissima, ma la cosa più importante è cosa fai, come ti comporti, come reagisci, è come fai vedere che noi non siamo loro. E fin qui ci siamo riusciti, a cominciare da Delbono».

Come pensa si possa alimentare l'orgoglio di appartenenza al Pd, in un popolo anche frastornato da tutte queste vicende?

«Dimostrando che noi abbiamo un'altra agenda rispetto alla destra, che siamo il partito del lavoro, dei redditi medio bassi, dell'ambiente, che interpreta meglio in chiave popolare quello che la gente vive. E poi identificando il Pd come il soggetto che, non da solo, può veramente e non a chiacchiere mandare a casa Berlusconi». ♦